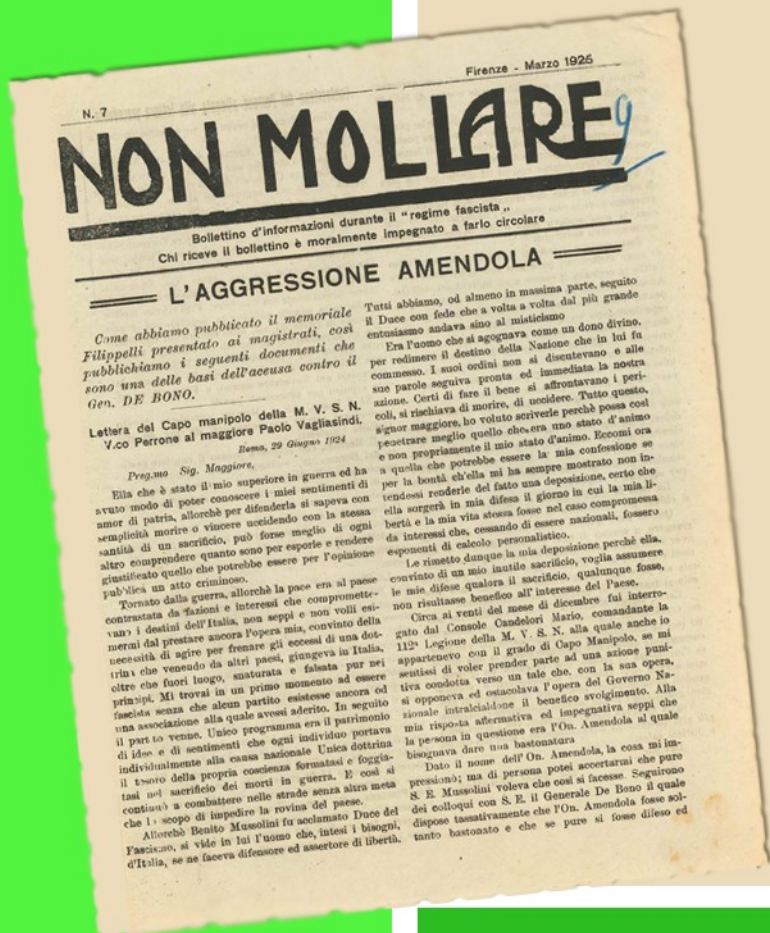


021

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 04 giugno 2018

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 21, 04 giugno 2018
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

3. paolo bagnoli, *il vuoto e la totalità*

astrolabio

4. giancarlo tartaglia, *forse non ne valeva la pena*

cronache da palazzo

5. riccardo mastrorillo, *il governo delle contraddizioni e l'opposizione dell'equivoco*

editoriale

6. antonio calafati, *sovranisti di sinistra*

l'opinione lieve

7. marella narmucci, *un nuovo governo tra coscienza e realtà*

nota quacchera

9. gianmarco pondrano altavilla, *ora che la polvere si è posata*

lo spaccio delle idee

9. paolo fai, *la trama di cossiga*

in fondo

11. enzo marzo, *il fascio e la mente*

12. *comitato di direzione*

13. *hanno collaborato*

6-8-12. *bêtise*

la biscondola

il vuoto e la totalità

paolo bagnoli

L'Italia è un Paese cui certo non difetta l'innovazione politica. La nascita del "governo del cambiamento" – formula rubata a Pier Luigi Bersani, tanto per dare a ognuno il suo – ne è una dimostrazione. A leggere i commenti dei vari giornali un cambiamento ci sarà e sarà verso destra; non è una novità: se il governo fosse nato non poteva che essere questo lo sbocco. Oggi l'Italia con il governo Salvini – Di Maio, ospite gradito Giuseppe Conte, guadagna un primato europeo; infatti siamo il primo grande Paese europeo che ha alla guida due vere forze populiste e demagogiche. Esse sono presenti anche in altri Paesi europei, ma non hanno conquistato il governo come da noi e, i due Paesi che hanno governi simili al nostro – la Polonia e l'Ungheria – destano inquietudine, sicuramente, ma non hanno una rilevanza simile al nostro. Questa è la democrazia. Il popolo ha votato e, in un vuoto generale di politica democratica, il "partito della rabbia" ha preso il sopravvento. E' inutile ripetere la litania dello "staremo a vedere" perché tutto ciò che vedremo non potrà che essere di destra al di là di qualche narrazione che si renderà necessaria per ragioni di immagine e di consenso, soprattutto. Anche se qualcosa di oggettivamente giusto sarà fatto ciò non cambierà la realtà del regresso culturale e civile della nostra democrazia già abbastanza malridotta dopo la crisi di sistema dell'inizio anni Novanta.

Il cambiamento, in parte, c'è già stato, soprattutto per quanto concerne la prassi costituzionale. Intendiamoci: bene ha fatto il Presidente Mattarella – avvalendosi delle sue prerogative - a negare l'accesso al Tesoro a Paolo Savona. Le accuse infamanti che gli sono state rivolte rilevano solo la sostanza di chi le ha formulate, ma ci domandiamo perché, in tanto conclamato rispetto della Costituzione, invece di produrre tempo, il Quirinale non abbia prima incaricato, secondo il peso dei voti riportati, i due leader di formare il governo. Se nessuno dei due ce la faceva allora poteva passare a Giuseppe Conte

oppure tentare la soluzione Carlo Cottarelli. L'incaricato che ce la faceva aveva l'onere di comporre una maggioranza politica e un programma a sostegno del governo che stava nascendo. Invece è successo tutto l'inverso e, al di là di ogni stato di necessità, mutare le prassi costituzionali non è mai positivo. Non lo è in generale; tanto meno in Italia ove ogni leader tende a spostare sulla presunta inadeguatezza della Carta la propria intima debolezza o smoderata ambizione di potere. Matteo Renzi, naturalmente *docet*.

E' proprio dei governi di questa tendenza di mettere mani nella Costituzione per trarne un vantaggio. Lo hanno fatto il governo polacco e quello ungherese e pure quello turco che continua a stare con una gamba dentro e una fuori dell'Europa. Pensiamo che cercherà di farlo anche quello italiano. Già Salvini ha detto che il presidente della Repubblica deve essere eletto dal popolo; Di Maio, tanto per non smentire le proprie infantili e incolte fanfaronate, ha gridato al suo popolo "ora lo Stato siamo noi" e un certo Nicola Morra, senatore calabrese, citando il *Manifesto per la soppressione dei partiti*, ne ha dato questa interpretazione "I partiti fanno gli interessi di qualcuno, mentre noi siamo la totalità". E lasciamo perdere il colpo a effetto di Giuseppe Conte quale "avvocato del popolo" – pensiamo *vs* lo Stato – che dà la dimensione della cognizione istituzionale che ha del proprio ruolo il neo presidente del consiglio.

La crisi della infinita transizione della non politica si attorciglia con forza su se stessa. Al sorgere del nuovo fa da contraltare l'eclissarsi di quanto resta: il Partito democratico e Forza Italia: il primo travolto dal renzismo, il secondo dalla decadenza politica di Silvio Berlusconi che continua a parlare di un centro destra che non c'è più, non vedendo la solitudine in cui si ritrova dal momento che Salvini gli ha portato via Fratelli d'Italia e pure il neoministro del Tesoro. Il panorama è veramente desolante. L'unico che applaude è Vladimir Putin che alla nuova e crescente ondata di autoritarismo e di indebolimento delle liberaldemocrazie europee è oggettivamente legato per una specie di eterogenesi dei fini: ossia lo svuotamento dell'Europa quale soggetto politico. Va detto che questa non fa niente per battere un colpo vero e nemmeno si ripara dai colpi che le vengono assestati, compresi quelli che provengono dall'America trumpiana. ■

astrolabio

forse

non ne valeva la pena

giancarlo tartaglia

Quando lunedì scorso, con il rifiuto di nominare Paolo Savona Ministro del Tesoro, il Presidente della Repubblica ha fatto fallire, all'ultimo momento, il tentativo di un governo giallo-verde, la rete è stata invasa da migliaia di #iostocommattarella, convinti che l'incubo di un governo populista si fosse dissolto grazie al gesto del Presidente, che con quel suo atto di fermezza aveva evitato l'invasione degli hyksos.

In quella occasione tentai, spero più razionalmente, di esaminare con freddezza la situazione e di individuare quali sarebbero state le conseguenze di quel rifiuto, concludendo con la domanda: ne valeva la pena?

Evidentemente, su cosa sarebbe accaduto, anche il Presidente Mattarella deve aver riflettuto con attenzione. La conseguenza è stata la frettolosa archiviazione del governo Cottarelli, il richiamo al Quirinale dell' "avvocato del popolo" e il varo del governo Lega-5Stelle, fotocopia del precedente, con una sola modifica: la retrocessione di Paolo Savona dal Ministero (con portafoglio) del Tesoro a quello (senza portafoglio) degli Affari Regionali. Era il massimo che Salvini poteva concedere ed era il minimo che Mattarella poteva accettare.

Una soluzione di compromesso, però, che, se garantisce un governo al Paese, lascia in piedi tutti gli interrogativi sui contenuti dell'ormai famoso "contratto" sottoscritto dai due partner di governo, oscurati in questi giorni dalla inutile diatribe su Paolo Savona. Da europeista convinto resto dell'opinione che la presenza in primo piano nella compagine governativa di Savona sarebbe stata una migliore e maggiore garanzia proprio per chi crede nell'Europa.

Oggi, con il giuramento del governo Conte si apre una nuova stagione della politica italiana, gravida, tuttavia, di molteplici incertezze. Il programma di governo è pieno di promesse contraddittorie, che non potranno mai essere attuate, se non marginalmente e con risultati

effimeri. C'è anche da dubitare sulla convivenza ai vertici del governo di due leaders di partito, entrambi in permanente campagna elettorale, che continueranno a farsi concorrenza dai banchi governativi. Ma probabilmente, nasceranno anche questioni di metodo, oggi coperte dall'euforia della vittoria. Accetterà il Presidente Conte di essere limitato e controllato nei suoi poteri? Accetterà Paolo Savona di svolgere un ruolo minoritario all'interno del governo? Per quanto tempo reggerà l'equilibrio tra "i professori" e "i politici"? Sono tutte domande a cui i prossimi mesi daranno una risposta. Ma la questione centrale resta quella della difesa degli istituti della democrazia.

Il populismo, e il governo Conte ne è oggi massima espressione, non è altro che il continuo appellarsi al popolo e dare indicazione di soluzioni semplicistiche per affrontare problemi sempre più complessi. Il populismo è la negazione della democrazia liberale, che si basa sulla divisione, separatezza ed equilibrio dei poteri, sulla tutela dei diritti delle minoranze e di cui il Parlamento proporzionalmente rappresentativo di tutti i cittadini, ne costituisce il motore. Per il populismo il Parlamento è, invece, una inutile sovrastruttura, il popolo è il soggetto politico e di conseguenza il diritto di governare spetta al suo rappresentante. Dal rappresentante del popolo all'autoritarismo il passo è breve. Abbiamo già vissuto, nella prima metà del XX secolo, l'esperienza dei populistici al governo: i risultati sono stati catastrofici e il mondo intero è piombato in un conflitto senza precedenti. Oggi, i populismi si riaffacciano sulla scena politica. La Turchia, la Russia e l'Ungheria sono già modelli di democrazia plebiscitaria, ovvero il contrario della democrazia liberale.

Chi può contrapporsi in Italia alla deriva populista oggi al governo? Forse nessuno se non pochi e tra questi non certamente coloro che con una improvvida modifica della Costituzione hanno tentato di intaccare i valori fondanti, aprendo la via alla demagogia populistica.



cronache da palazzo

il governo delle contraddizioni e l'opposizione dell'equivoco

riccardo mastrorillo

Il Governo Conte ha giurato e si è insediato, per la prima volta nella storia della Repubblica nessun componente del governo proviene dalla Democrazia cristiana o dal Partito Comunista. Restano forti le perplessità per un programma (contratto) di governo che ha numerosi punti che destano seria preoccupazione, ma crediamo corretto non far prevalere alcun pregiudizio, ma anzi forse sarebbe auspicabile richiamare questo governo con consigli, suggerimenti e indicazioni a favore di una evoluzione liberaldemocratica nei modi e nei contenuti.

Il ministro Fontana, che ha provveduto da subito ad esternare preoccupanti farneticazioni illiberali, ci sembra, per fortuna, una macchietta, peraltro già sconfessata da Salvini, talmente risultano irreali le sue affermazioni. L'esistenza stessa di un ministero della famiglia, ci pare, evidentemente, più una *boutade* propagandistica, che una seria presa a carico di un'evoluzione della morale e dei costumi. Anche perché le possibili politiche di sostegno alla famiglia sono in capo ad altri dicasteri. Ma resta di una certa gravità il fatto che un esponente del governo del rinnovamento affidi ad affermazioni oscurantiste e reazionarie i contenuti politici d'esordio, gettando un'ombra scura su tutto il governo.

Ci preoccupa invece molto di più la estemporanea proposta di Renzi e Calenda per un "fronte repubblicano contro i nuovi barbari populistici". Come sempre una certa sinistra non riesce a sopravvivere se non individuando un nemico, anzi il nemico di ieri, Berlusconi, si trasforma magicamente in un potenziale alleato, in una semplificazione apolitica che supera la dicotomia destra sinistra per trasformarla, come al solito, in buoni e cattivi, dove i cattivi, sono sempre gli altri. Il primo errore è confondere la

propaganda con la politica, la politica è fatta di sogni, ideali e programmi, la propaganda solo di slogan insignificanti. Ormai la politica italiana nella realtà ha superato la satira, Zalone e Crozza hanno vita dura nel riuscire a inventare battute e situazioni più esilaranti della realtà. Il dilagare della cialtroneria ha sostanzialmente annichilito la politica.

Proprio di fronte ad un governo contraddittorio sul piano culturale e sul piano programmatico, dovrebbe imporsi il ritorno alla politica della responsabilità, della chiarezza, della concretezza. Tutti promettono lotta alla povertà e crescita dell'occupazione, ma è, evidentemente, sugli strumenti proposti che si può valutare la bontà di una proposta rispetto ad un'altra. Promuovere l'uguaglianza proponendo la flat tax non è sano, non si tratta di una valutazione di parte, si tratta di una considerazione ovvia. Combattere la povertà uscendo dall'Euro, cosa che accomuna una parte dei leghisti, una parte dei 5 stelle e una parte della sinistra (più o meno "rosso antico"), ci sembra come chiamare un vampiro a garantire l'equità delle trasfusioni. Il rischio è che, nonostante i buoni propositi del Movimento 5 stelle, possa pagare l'inesperienza, ottenendo, anziché un governo del cambiamento, un governo di estrema destra reazionaria moderato da politiche innovative, e tutto questo nonostante, elettoralmente, i pentastellati contino il doppio della Lega.

Mentre appunto il partito democratico si interroga sui confini della santa Alleanza, dimenticando di assumersi, insieme al potenziale alleato, le responsabilità profonde di aver, nei fatti, promosso il disfacimento delle istituzioni, Salvini propone di andare ben oltre la riforma Costituzionale di renziana memoria, proponendo l'elezione diretta del presidente della repubblica, spiegando, con apprezzabile onestà intellettuale, che l'equilibrio dei poteri è un ostacolo al potere della maggioranza investita dal voto popolare. Nel suo ragionamento Salvini omette due particolari non da poco: 5stelle e Lega erano schierati in due diverse e avverse coalizioni e la somma dei voti dei due partiti è minore di circa diecimila voti della metà dei voti espressi: definire questa una maggioranza investita dal voto popolare è una colossale bufala. Invece noi crediamo indispensabile, e proprio per questo ci schierammo contro la riforma costituzionale di Renzi, un sistema istituzionale che attraverso pesi e contrappesi, vincoli di democrazia liberale,

impediscono la dittatura della maggioranza e garantiscano i diritti delle minoranze. Quei diritti, va detto, calpestati impunemente, nella scorsa legislatura.

E' urgente ripristinare tutti i meccanismi di una democrazia liberale sana, riconoscendo il diritto di governare a chi ha la maggioranza e il dovere di controllare per chi è all'opposizione, opposizione che dovrà essere intransigente e dura, quando dovessero essere messi a rischio i pochi diritti garantiti dalla nostra legislazione e il significato profondo dei trattati internazionali cui siamo impegnati. Per il resto, osservare, senza pregiudizi, l'operato del governo, che comunque, lo ripetiamo, è il primo governo nettamente espressione del voto popolare, con i distinguo già espressi, dopo oltre 6 anni.



bêtise d'oro

48 ORE

Di Battista: *«Prima di tornare al voto dobbiamo mettere in stato di accusa il Presidente per attentato alla Costituzione».*

Di Maio: *«Bisogna mettere in stato di accusa il Presidente», «la Lega non può tirarsi indietro».*

Sibilia: *«Impeachment strada obbligata».*

Di Stefano: *«Lo presenteremo il prima possibile».*

Di Maio: *«Noi come M5s siamo totalmente convinti si debba portare avanti l'impeachment», «obbligheremo il Parlamento a discutere di quanto successo. Se la Lega non fa passi indietro qui parliamo di una certezza assoluta». «Rivendico la scelta dell'impeachment».*

Di Battista: *«Se Salvini non chiedesse l'impeachment si dimostrerebbe pavido. Evidente che noi del M5s andiamo avanti».*

Toninelli: *«Se Salvini non ci dovesse venire dietro sull'impeachment significa che ha paura».*

Grassi: *«Scriverò io l'impeachment. Secondo me quello di Sergio Mattarella è un attentato alla Costituzione. Dirò di più, è anche una forma di alto tradimento. Credo che gli estremi ci siano. Sto studiando il merito della questione».*

Di Maio: *«Prendo atto che Salvini non vuole fare l'impeachment e ne risponderà lui come cuor di leone. Purtroppo l'impeachment non è più sul tavolo».*

Le scuse di Di Maio a Mattarella: *«Se abbiamo sbagliato, noi siamo pronti a rivedere la nostra posizione».*

editoriale

sovrani di sinistra

antonio calafati

Su [“il manifesto”](#) del 19 maggio Tonino Perna scrive: *“Ha ragione Luigi Pandolfi a denunciare il fatto che l'opposizione alle politiche di austerità le abbiamo lasciate in mano alla destra fascioide.”*. Riprendo l'articolo di Luigi Pandolfi (il manifesto, 17 maggio) e rileggo il titolo: *“Non si deve lasciare alla Lega la lotta all'austerità della Ue”* – e poi cerco la frase che ricordavo: *“... il proposito di cambiare radicalmente i Trattati, di mettere fine agli attuali vincoli, di porre, in sede europea, la questione di una moratoria sul debito, andrebbe incoraggiato. È già troppo che questi temi siano approdati in una trattativa di governo per mano di una forza politica radicalmente di destra, che in queste ore si prefigge anche di sfidare i mercati.”*. Torno all'articolo di Perna e rileggo il titolo: *“La sovranità monetaria è una battaglia di sinistra”*.

Ora, le idee, come i programmi politici, non sono un pallone da rugby che lotti per strapparlo ad altri ed è tuo finché gli altri, a loro volta, non te lo strappano dalle mani. Il fatto che un partito abbia un obiettivo non esclude che un altro partito possa avere lo stesso obiettivo. A leggere gli interventi di Pandolfi e Perna su “il manifesto” il programma è chiaro: *tutti uniti, ora, – sovrani di destra e sinistra (e di centro) – contro il progetto europeo*. Tutti uniti per riprenderci la sovranità monetaria. (Divisi, poi, su come utilizzarla: in effetti, della sovranità monetaria si possono fare usi diversi). Vista la composizione del Parlamento, gli intellettuali di sinistra daranno un sostegno politico e morale a una giusta battaglia condotta politicamente da Lega e M5S.

Che dire? Che non è difficile capire perché la sinistra non ha più una rappresentanza politica.

La sovranità monetaria – la possibilità di creare moneta (e di fissare un tasso di cambio con le monete degli altri Paesi come atto amministrativo) – nessuno ce l'ha sottratta, con la forza o con l'astuzia. L'abbiamo ceduta all'Unione Europea attraverso un lungo processo di riforme istituzionali iniziato negli anni Ottanta e concluso con l'introduzione dell'Euro – molti anni fa,

oramai. L'abbiamo ceduta con fiducia – e tutta la sinistra era unita a sostegno di quella scelta. Cosa è cambiato in questi anni?

Il progetto europeo stava già cambiando, certo, quando l'Euro è stato introdotto. Ed era quello il momento per avere delle perplessità – per discutere degli effetti territoriali della moneta unica, delle regole da mantenere o da introdurre per evitare che i suoi effetti fossero drammaticamente asimmetrici nello spazio europeo. L'Italia, poi, con un debito pubblico già elevato e un tasso di inflazione più alto della media europea correva rischi drammatici entrando nell'area monetaria dell'Euro, rischi che si sono materializzati. Quello era il momento per riflettere, perché l'Italia doveva essere più attenta di altri paesi. Ma la sinistra italiana era europeista, allora, settariamente europeista, fideisticamente europeista.

Ci sono numerose sinistre in Italia. Semplificando, quella ortodossa è poi diventata rapidamente neo-liberale, aderendo con convinzione al nuovo progetto europeo – che stava diventando un progetto coerentemente neo-liberale. Quella eterodossa, invece, è lentamente diventata sovranista: chi proponendo un bilancio pubblico in disavanzo come salvezza, banalizzando Keynes e quella stagione intellettuale, chi proponendo utopie radicali, per le quali la soluzione è desacralizzare il denaro (degli altri), ripudiare il debito, battere nuove monete. Di una riflessione critica sul nuovo progetto europeo nessuna traccia nella sinistra. Del “sogno europeo” vaghi ricordi e nessun desiderio di rievocarlo.

Finalmente uniti, i sovranisti sostengono – credendoci, sembra – che si debba “rinegoziare i Trattati?”. D'accordo, ma cosa si dovrebbe rinegoziare? La gestione e distribuzione dei fondi strutturali, l'agenda territoriale europea? Le norme e gli accordi che regolano il Mercato Unico Europeo (ma esiste ancora)? Le regole che fissano il ruolo dell'agricoltura nella società europea? Le norme che definiscono il paradigma ambientale? Che cosa, dunque?

Però come si può rinegoziare il sistema di accordi vasto e complesso dell'Unione Europea se non si ha un progetto per l'Europa, neppure abbozzato? E poi, rinegoziare significa *accordarsi* con 27 Paesi – per i quali l'Italia non è certo un attore affidabile e al quale si riconosce una leadership politica. D'altra parte, l'Italia non ha avuto nulla da dire di importante sull'Europa in questi anni. E ora intende

rinegoziare, non si capisce bene cosa, minacciando. Di andarsene dal tavolo negoziale, di uscire dall'Unione Europea.

Per i sovranisti italiani il progetto europeo è solo un insieme di vincoli alla sovranità nazionale, vincoli che impediscono all'Italia di effettuare qualche miliardo di euro in più di spesa pubblica. I sovranisti italiani credono che la via d'uscita a questa drammatica crisi sociale che dura da trenta anni sia qualche punto percentuale in più di spesa pubblica da finanziare “riprendendosi la sovranità monetaria”. Ecco il punto decisivo di tutta questa storia: i sovranisti italiani, vecchi e nuovi, non sanno come uscire da questa crisi. Non l'hanno compresa e propongono immaginarie scorciatoie.

L'opinione lieve

un nuovo governo tra coscienza e realtà

marella narmucci

Qualsiasi possa essere la personale posizione di ognuno di noi fronte al neonato Governo, di una cosa potremmo essere quasi certi: linguaggio e modalità violenti, sfrenati e volgari, dei quali siamo stati impotenti e sbalorditi spettatori fino ad oggi, dovrebbero subire una considerevole battuta d'arresto. I principali protagonisti di scene parlamentari aggressive e provocatorie sono quasi tutti diventati governanti, tranne Fratelli d'Italia che, a fasi alterne, potrebbe risparmiare insulti all'ex-alleata Lega, ma continuare la “tradizione” nei confronti del M5S.

Mai come negli ultimi decenni il Parlamento è diventato lo specchio di un Paese alla deriva che invece di avere risorse e soluzioni per una sua rinascita, trova nei propri rappresentanti istituzionali “compagni di sbronze e di ribellioni”.

Questo Governo voluto dalla maggioranza dei votanti delle ultime elezioni del 4 marzo, se otterrà la fiducia, avrà l'occasione di provare direttamente a mettere in pratica il “cambiamento” voluto fondamentalmente da due blocchi di elettori. Del

primo fanno parte quelli di un'Italia malconcia e intollerante che dovrebbe essere aiutata dai Governi a risollevarle le proprie sorti ed educata alla comprensione dei cambiamenti di un mondo inevitabilmente sempre più aperto e "unito", ma che invece, accogliendo illusori messaggi propagandistici che inneggiano alla "chiusura" e al nazionalismo più becero, si aspettano per questo risposte efficaci e risolutive e un altolà allo straniero migrante e povero. Dell'altro blocco, invece, fanno parte gli elettori di un'Italia di scoraggiati e di delusi che lasciati per troppo tempo in balia della loro disperazione e sentendosi pressoché ignorati e presi in giro dai Governi che hanno sbandierato riprese economiche microscopiche e posti di lavoro "zero percentili", bramano facili soluzioni punitive contro i Paperoni e tagli agli sprechi a vantaggio di un reddito di cittadinanza elargito con magnificenza.

Entrambi i blocchi di elettori hanno questa volta la possibilità di "credere" veramente alla realizzazione di quanto loro promesso.

Quanto riusciranno a realizzare con i loro incarichi Matteo Salvini come Ministro dell'Interno e Luigi Di Maio come Ministro dello Sviluppo economico, Lavoro e politiche sociali, rappresenterà la cartina al tornasole dei rispettivi programmi elettorali.

Per quanto il reddito di cittadinanza, così come promesso dai 5 Stelle, desti tra gli esperti economisti forti dubbi di copertura, personalmente sono portata a tifare per il suo successo o almeno ad augurarmi che, al termine della gestione di un ministero così delicato, il nuovo Ministro Di Maio non lasci dietro di sé più macerie di quelle trovate.

Ma pensare che Matteo Salvini come Ministro dell'Interno, possa realizzare quanto da lui promesso mi riesce difficile da immaginare e sono sicura che molto presto dovrà prendere atto che la gestione dei migranti è cosa di non facile soluzione e anzi, semmai, che sarebbe da migliorare affinché possa avere il minore impatto negativo possibile sul Paese.

A questo proposito mi viene in mente l'appello lanciato da Padre Alex Zanotelli la scorsa estate "Rompiamo il silenzio sull'Africa" e rivolto ai mass-media, alle giornaliste e ai giornalisti affinché con coraggio rompessero l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa e la superficialità delle notizie diffuse che la riguardano.

Il missionario scriveva che far passare ogni giorno qualche notizia vera e attuale come sulle

situazioni del Sudan dove la dittatura di al-Bashir fa strage di persone e diritti umani, della Somalia dilaniata da una guerra civile trentennale, dell'Eritrea oppressa dalla dittatura militare di Afewerki, dei 30 milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, Kenya, Lago Ciad - la peggiore crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'ONU - può "aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli stanno vivendo".

Secondo Padre Zanotelli "i disperati della storia nessuno li fermerà. Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al Sistema economico-finanziario".

Tentare di bloccare i migranti provenienti dall'Africa e "aiutarli a casa loro" - in una casa che è loro solo quando ci fa comodo ma non quando si è trattato di saccheggiarla, inaridirla e sfruttarla - è uno spreco di energia e soldi perché chiunque scapperebbe da guerre, violenze, dittature, fame e deserto.

L'unica soluzione intelligente è che ai migranti venga "fatto posto" in modo dignitoso nel resto del mondo.

Paradossalmente Salvini Ministro dell'Interno potrebbe essere una bella notizia. Da solo presto si renderà conto che i contenuti demagogici del suo programma contro l'immigrazione sono un'operazione impossibile da realizzare strutturalmente ma soprattutto umanamente. E chissà se proprio questa sua presa di coscienza potrà essere di beneficio anche per buona parte dei suoi elettori.

Diceva Mahatma Gandhi: "in materia di coscienza, la legge della maggioranza non ha valore".



bêtise dell'anno

17 NOVEMBRE 2017

«Non succederà mai, ma il giorno in cui il Movimento 5 Stelle dovesse allearsi con i partiti responsabili della distruzione dell'Italia, io lascerei il Movimento 5 Stelle».
Alessandro Di Battista, voltagabbana del M5s

nota quacchera

ora che la polvere si è posata

gianmarco pondrano altavilla

Dopo mesi di tira, ritira, molla, sali, scendi dal Quirinale, bagarre, lotte intestine, annunci, promesse, ricatti e chi più ne ha più ne metta, alla fine il governo del «cambiamento» è fatto. Finalmente possiamo rilassarci un po'. Finalmente possiamo cambiare argomento.... O forse no... In effetti i veri giochi sull'assetto di governo iniziano ora. Già perché il «governo», il «potere esecutivo» non è fatto come ci danno ancora a bere da quei dodici o diciotto, o venti signori che si riuniscono nella sala del Consiglio dei Ministri. Bensì da quella miriade di consiglieri delegati, dirigenti, amministratori etc. etc. che, *permanentemente*, reggono le fila dei gangli della pubblica amministrazione, ed in particolare di quegli innumerevoli enti, economici e non, che succhiano via la gran parte della forza, normativa e finanziaria, della macchina statale. Il vero e proprio pozzo (nero) della nostra vita pubblica, nel quale pochissime volte l'informazione mette mano, nel timore di trovarselo tagliata, non appena vi si azzardi.

In questo marasma un ente in particolare sta «a cuore» a questa rubrica ed è la RAI. Solo uno sciocco non si renderebbe conto di quanto esponenzialmente si sia ampliato il ruolo della comunicazione nelle dinamiche della nostra società, e solo un indolente cialtrone potrebbe ignorare il caso, e l'importanza di una potenza mediatica come la RAI, perdipiù pagata con i nostri contributi. Ecco allora che la «nota quacchera» di oggi vuole essere di sostegno (seppur modesto), alla candidatura di Enzo Marzo al Cda Rai. Per carità, non ci facciamo illusioni: è assai difficile che la spunti. Pure sarebbe un segnale incoraggiante, se una voce in difesa della pluralità, delle minoranze, del confronto, della libertà di stampa, si levasse - con la forza e l'ostinazione delle quali Enzo è capace - nelle sale di viale Mazzini. Ci consolerebbe e rincuorerebbe in tempi così difficili. E chissà: magari aiuterebbe anche a prepararne di migliori. ■

lo spaccio delle idee

la trama di cossiga

paolo fai

Il nesso etimologico tra 'polis' e 'polemos', tra 'città' e 'guerra', sancisce, si può dire ontologicamente, che il conflitto tra cittadini non solo è inestirpabile, ma è perfino essenziale alla vita della città, perché, Eraclito insegna, «'polemos' è padre di tutte le cose», sicché il citatissimo aforisma del generale von Clausewitz, secondo cui la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, si configura come un semplice corollario dell'equazione originaria ('polis' uguale 'polemos'). Ma lo è anche l'altro aforisma, speculare al primo e non meno appropriato, secondo cui la politica è la prosecuzione della guerra con altri mezzi.

Questa verità ha ricevuto infinite conferme nel corso della Storia. Soprattutto dopo una guerra civile, da cui nessun Paese si può dire esente. E difatti l'abbiamo sperimentata anche noi italiani, quando, 75 anni fa, alla caduta del fascismo, tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile (e oltre) 1945, si vide l'Italia divisa tra fascisti repubblicani e antifascisti, quando «logica' e 'mezzi' continuano a dominare gli eventi», segnati da «brutale resa dei conti, epurazioni selvagge, vendette indiscriminate» (P.P. Portinaro). Tuttavia, e non sembri incredibile, anche in tempi di (apparente) pace sociale e politica tra i partiti, quindi in piena democrazia, la 'guerra civile' opera sottotraccia e, quando le mediazioni del discorso politico e parlamentare falliscono, sfocia nell'assassinio politico.

Per convincersi di ciò, torna assai utile la lettura del libro «I 55 giorni che hanno cambiato l'Italia», pp. 310, 5 euro, pubblicato la prima volta da Newton Compton editori nel 2013 e opportunamente ripubblicato lo scorso marzo, nel quarantennale del rapimento (16 marzo 1978) e dell'uccisione (9 maggio 1978) dell'on. Aldo Moro, ma anche per onorare la memoria dell'autore, il giudice Ferdinando Imposimato, scomparso lo scorso 2 gennaio.

Imposimato fu impegnato in prima persona come giudice istruttore nelle indagini sull'«affare» Moro, i cui esiti processuali, con le condanne dei

brigatisti rossi responsabili del sequestro, della carcerazione e dell'uccisione dello statista pugliese, non sono pervenuti al disvelamento della verità vera su chi avesse voluto che Moro «doveva morire» (così il titolo di un altro libro di Imposimato su quell'ancora inquietante "affaire"). Dismessa la toga, Imposimato ci si è rotta la testa (come ripeteva, ostinato a cambiare la Sicilia, il capitano Bellodi del «Giorno della civetta» di Sciascia) fin quasi alla fine dei suoi giorni, mai smettendo di cercare, da scrittore, di giungere il più vicino possibile, se non alla verità, almeno a quelle probabili certezze sui reali mandanti dell'assassinio di Moro.

E stupore e sdegno insieme si provano nel leggere quali intrecci perversi si siano stretti, fino a soffocarlo, attorno alla vita del presidente della DC, in cui le BR appaiono solo gli esecutori finali di un progetto criminoso che ha come attori principali i vertici dei servizi segreti e delle gerarchie militari che tradiscono la lealtà verso lo Stato italiano per obbedire agli ordini del 'venerabile' Licio Gelli, capo della loggia massonica P2, ostile a Moro per la sua "strategia dell'attenzione" verso il Pci. Ma negli ingranaggi che stritolano la vittima sacrificale Moro entrano, a pieno titolo, CIA e KGB, servizi segreti inglesi, francesi, della Germania Ovest e della Cecoslovacchia, Kissinger e il suo braccio destro Steve Pieczenick, la rete "Gladio" messa su dalla Nato e organizzata dalla CIA nel secondo dopoguerra per sventare possibili attacchi da parte dell'Unione sovietica, Cosa Nostra e banda della Magliana, e ancora tante altre figure di prima e di seconda fila della politica interna e internazionale.

La complessa trama prese corpo, come è noto, proprio il giorno in cui il Parlamento avrebbe dovuto votare la fiducia al governo Andreotti IV, detto della "solidarietà nazionale", in quanto sostenuto da Pci, Psi, Psdi e Pri. Attraverso testimonianze di vari soggetti, in varia misura e forma coinvolti in quel vasto complotto, attraverso documenti relativi ai vari processi sul 'caso' Moro, sulla P2, sull'"affaire" Mitrokhin, e altre informazioni sulla pista bulgara e sui collegamenti tra RAF (Rote Armee Fraktion, i terroristi 'rossi' della Germania Ovest) e BR, rivelazioni giornalistiche del tempo (quelle di «OP» di Mino Pecorelli) e successive, Imposimato riesce a mettere insieme un quadro del tutto credibile e per nulla fantasioso, il cui centro è occupato dall'allora ministro degli Interni, Francesco Cossiga, che fa e disfa quella tela che porterà all'epilogo

drammatico, a tutti noto, ma anche alla conoscenza di un retroscena forse ancora sconosciuto ai più: che, il giorno prima dell'uccisione di Moro, un reparto speciale di carabinieri – lo testimonia l'ex militare dell'Arma, Vincenzo Ferrara, che ne faceva parte – arrivò «quasi nell'androne del palazzo dov'era la prigione di Moro [in via Montalcini, 8, int. 1, a Roma], quando ricevemmo l'ordine di tornare indietro. Moro era ancora vivo. Il giorno dopo lo hanno ucciso».

Ma più sconvolgenti – e certo le più sconvolgenti tra le tante raccolte da Imposimato – sono tuttavia le dichiarazioni di Francesco Cossiga al giornalista Andrea Cangini nel libro «Fotti il potere», Aliberti 2010. Nelle «Conclusioni» del suo libro, Imposimato riferisce che «alla richiesta di Cangini se il complotto facesse o meno parte del gioco politico, Cossiga replicava che, "per risolvere un problema che li assilla, esistono anche quelli che ricorrono al complotto", ma aggiungendo che "violenze, assassini e colpi di Stato fanno parte a pieno titolo del gioco politico". Un ragionamento machiavellico, si dirà, e del resto Cossiga amava citare proprio lo storico fiorentino come maestro dell'arte politica, con il suo adagio secondo cui "governare è far credere", chiosando poi "né più, né meno la diffusione delle informazioni, l'uso dei dossier, l'impiego dei servizi segreti e il ricorso ai media hanno dunque un peso decisivo nel gioco politico. Un gioco sporco, se occorre". Di fronte alla domanda di Cangini circa la "teoria del doppio Stato e dell'unica regia per gli innumerevoli fatti di terrorismo che hanno insanguinato l'Italia", Cossiga ribadiva: "Ma la verità è persino peggiore. [...] La storia è ricca di complotti e il complotto è una forma della politica"».

Parole che suggellano la ricostruzione, altamente drammatica, dei 55 giorni di prigionia di Moro, da cui emerge, sempre più netto, il profilo della politica come lotta, cinica e spietata, per il potere, in cui i rapporti di forza, sempre mutevoli, tra partiti o tra correnti dello stesso partito (la DC, nel caso Moro) – per non contare le sempre possibili influenze di Paesi stranieri – mirano ad ottenere il proprio tornaconto. Anche ricorrendo all'uccisione di chi si mette di traverso.

Così, scrive Imposimato, nella vicenda del politico che aveva prefigurato un'apertura di credito al Pci, «in molti avrebbero ottenuto un tornaconto dalla morte di Moro».



in fondo. 10

enzo marzo

Il Fascio e la Mente. Ci sarà tempo per piangere. Ora i più ottimisti possono rifugiarsi nella formula: “giudicheremo provvedimento per provvedimento”, mentre i più pessimisti (o realisti?) prefigurano sciagure. Forse è più saggio assumere entrambe le posizioni. I primi hanno la debolezza di non considerare che i fatti sono cominciati da un pezzo perché sopra tutto c'è sempre la Politica. E il giudizio politico non può non essere molto negativo. Non solo perché ci troviamo al Governo una maggioranza a forte trazione fascio-leghista, ma anche perché le forze che voteranno contro o sono sotto sotto complici o sono totalmente imbelli. Riuscirà la parte di società civile con ancora un minimo di senno a contrastare questo violento spostamento a destra? In altri paesi europei è accaduto qualcosa di simile, ma non nel modo pazzo in cui noi siamo riusciti a creare una somma di paradossi inimmaginabili. Coloro che predicavano contro la casta e giustamente hanno raccolto copiosi voti “arrabbiati” alla fine si sono messi in mano al più vecchio dei partiti italiani, ed era scontato il risultato del confronto tra una forza che ha una politica chiara, senza sfumature, talmente grezza che è ben comprensibile dalla gente (la Lega) e una forza ambigua che sotto il mantra infantile (“non esiste la destra e la sinistra”) mostra platealmente di avere tutte le posizioni possibili e contraddittorie. Il M5s si è fatto fagocitare e si è persino ridicolizzato per i contorcimenti di questi 98 giorni in cui ha dimostrato solo di aver voglia di potere a ogni costo, ma di non avere alcuna politica e neppure uno straccio di classe dirigente. Sull'Europa Di Maio nelle ultime settimane ha dichiarato tutto e il contrario di tutto, raccogliendo la diffidenza generale. La tattica del “qui lo dico e qui lo nego” lo ha relegato in una condizione subalterna nei confronti del leader che dopotutto aveva preso la metà dei suoi voti. E' la politica bellezza!

Speriamo che ci salvi l'Europa. L'Italia, ringraziando il cielo, avrà le mani legate e non potrà fare grandi danni strutturali. I veri danni verranno dalle parole, dai preannunci roboanti, dai rigurgiti medioevali di razzismo, di sessismo, del

clericalismo più reazionario che inquineranno il dibattito pubblico. Salvini sa che le parole sono la sostanza della politica, e a lui non interessa risolvere alcuni problemi del paese ma di spostare all'estrema destra l'opinione pubblica con dibattiti su un'agenda che i paesi civili hanno risolto da alcuni decenni (se non alcuni secoli). Farà molti danni alla società e perfino alla chiesa. Ma radicalizzando i moderati avrà la *chance* di divorarsi il resto della destra ancora nelle mani di un povero strabollito, nonché metà dei voti grillini.

Se ci sarà tempo per piangere, approfittiamone ora per ridere amaramente. Per il trionfo dell'Idiozia. Ci pensate che, questo spostamento dell'opinione pubblica, Salvini lo potrà compiere grazie alla più illiberale riforma della Tv pubblica, quella partorita da Renzi? Ci pensate che il paese è nelle mani di un partito che ha raccolto solo il 17 per cento dei voti? Il merito di chi è?. Noi lo sappiamo: la Mente e il Braccio hanno compiuto un lungo viaggio per il mondo. Hanno analizzato il Tedesco, poi il Francese, nonché lo Spagnolo, per poi approdare a Rignano sull'Arno, e su quelle rive sono riusciti a concepire il sistema elettorale più idiota esistente al mondo, sicuramente il più masochistico e il più scorretto. E a imporlo con la forza dei voti di fiducia. Il risultato subito fu previsto da chiunque avesse un po' di sale in zucca. Così la Mente passerà alla Storia per aver inventato per il paese e per il suo partito il suicidio per volontà popolare del 9% cento circa degli aventi diritto al voto. Salvini ha colto tutti i vantaggi regalati dal Rignanello alle coalizioni, anche quelle truffaldine, anche quelle politicamente disomogenee. Ma purtroppo la peculiarità principale dell'Idiozia è che non ha limiti, né ripensamenti. Così la Mente, non soddisfatto del pacco dono confezionato per Salvini, in un certo momento ha avuto paura che il beneficiario non fosse rimasto sufficientemente contento e si è precipitata in Tv per far saltare l'unica “limitazione del danno” possibile. E gli imbelli del suo partito hanno abbozzato. Eppure non era difficilissimo, persino noi, *prima* della folle girandola degli 88 giorni, abbiamo scritto qui cosa avrebbe dovuto fare un Pd non così ansioso di morte. Avrebbe dovuto compiere tempestivamente la prima mossa politica e, ancor prima che nascesse lo spregevole tatticismo dei due forni, offrire ai 5stelle un appoggio esterno vincolato ad alcuni punti molto qualificanti, tra cui un europeismo serio e una seria volontà di ripulitura del paese. Chissà, forse Di Maio, assatanato di potere, avrebbe anche

accettato. Se no, il Pd avrebbe comunque evitato l'enorme responsabilità, che ora lo schiaccia, di avere sospinto il M5s e il paese nelle braccia dell'estrema destra. E persino con molto ebete compiacimento.



comitato di direzione:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della "Rivista Storica del Socialismo".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro Gobetti di Torino.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

bêtise

SPEZZEREMO LE RENI ALLA MERKEL

«È iniziato il cambiamento. E sono diventato patriota per abbattere la Germania. Ero di sinistra, ora patriota e sovranista».

Carlo Freccero, Consigliere di amministrazione della Rai, a La Zanzara su Radio 24, 23 maggio 2018

FASCIO E SFASCIO

«Governo M5s-Lega? Nel loro contratto ci sono cose interessanti, che ci piacciono. Altre non sono affrontate con la giusta durezza. Ci sono dei punti che hanno copiato da noi di Casapound. Meglio questo governo di ogni altro, perché, se realizza ciò che ha promesso, può sfasciare davvero i rapporti con l'Unione Europea»

Simone Di Stefano, Il vicepresidente di Casapound a Ecg Regione (Radio Cusano Campus), 23 maggio 2018

HERI DICEBAT

«Il giorno in cui Lega e Cinque Stelle andassero al potere noi ci troveremo in una situazione di speculazione internazionale tipo quella greca. Non c'è niente da far».

Paolo Savona, ministro del governo giallonero, 24 settembre 2015

L'UNICA DIFFERENZA È CHE CHURCHILL LE GUERRE LE VINCEVA

«Il nostro Churchill ce l'abbiamo, si chiama Gentiloni».

Carlo Calenda, già ministro dello Sviluppo economico a Bersaglio Mobile, su La7, 29 maggio 2018

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

antonio calafati, economista di formazione, è professore di Studi urbani all'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera Italiana. La sua attività di insegnamento e ricerca si è svolta fino al 2013 soprattutto nella Facoltà di Economia "Giorgio Fuà", dove si è laureato e ha sviluppato la prospettiva interdisciplinare che informa il suo lavoro. Ha insegnato "economia politica" all'Università di Macerata (1992-1995) e "sviluppo urbano e regionale" all'Università "Friedrich Schiller" di Jena (2000-2009) e trascorso lunghi periodi di studio presso il St. Antony's College (Oxford), l'Università di Freiburg i.B. e il Max-Planck-Institut di Economia di Jena. Dal 2013 al 2016 – nei primi tre anni sperimentali – ha coordinato *l'International Doctoral Programme in Urban Studies* del Gran Sasso Science Institute (L'Aquila). Ha condotto analisi e redatto rapporti, tra gli altri, per la Commissione Europea, la Banca Europea per gli Investimenti, l'OCSE e Governo Italiano. Ha definitivamente lasciato l'università italiana il 1 giugno 2016.

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

marella narmucci, dal 2000 assistente e "spalla" di parlamentari prima dei Verdi e oggi di Possibile, negli atti e nelle idee. Già articolista con la rubrica "La jena di Montesacro" nel mensile di quartiere. Autonoma pensatrice e convinta assertrice che nella vita sempre e comunque sia necessario prendere posizione, assumendosene le responsabilità e pagarne le conseguenze.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al

pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

giancarlo tartaglia.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, simone cuozzo, paolo fai, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, claudia mannino, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto.

scritti di:

dario antiseri, luigi einaudi, piero gobetti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:

mario adinolfi, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, michaela biancofiore, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, davide casaleggio, pierferdinando casini, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, giulietto chiesa, luigi compagna, "corriere.it", sara cunial, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, luigi di maio, lorenzo damiano, davide faraone, piero Fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, don formenton, dario franceschini, diego fusaro, paolo gentiloni, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", antonio ingroia, eraldo isidori, ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietro lagnese, gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, giorgia meloni, gianfranco micciché, lele mora, nello musumeci, dario nardella, claudia nozzetti, francesco nicodemo, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, michele palummo, virginia piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, maryshell polanco, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, gianfranco rotondi, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, donald trump, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola.